



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 22 maggio

1. **Campi Flegrei: manca un piano per la paura, l'esorcismo laico della letteratura.**
2. **Ripensare l'Europa: debito, sussidi e troppe spese inutili.**
3. **Attraverso l'intelligenza artificiale generativa il nostro Paese può fare un doppio salto in avanti.**
4. **La sfida per i dipendenti pubblici, tra potenziali sinergie e rischi di sostituzione.**
5. **L'occupazione tra le sfide della grande distribuzione.**
6. **Nessuna nuova licenza in nove mesi ma per i taxi è l'ora della protesta.**
7. **Così l'intelligenza artificiale rivoluziona le politiche attive del lavoro.**
8. **Natale Forlani: ecco come alzare gli stipendi senza aumentare la spesa pubblica.**

Francesco Palmieri – Terremoti flegrei - Il Foglio

Se al cuor non si comanda, figurarsi alle emozioni. Alla violenza delle ultime scosse sismiche nei Campi Flegrei, d'intensità mai registrata in quarant'anni, s'allega una notizia vecchia e nuova: **l'abitudine non abolisce la paura**. Chi vive su una terra ballerina s'adega ai capricci di un saliscendi millenario, però quando la casa trema una, due, decine di volte in poche ore, quando l'intonaco si stacca e s'allarga una crepa, **l'essere umano scappa perché l'istinto ancestrale prevale su qualsiasi dimestichezza culturale**. E' accaduto l'altra sera a Pozzuoli con misurazioni statistiche e verifiche degli stabili in virtù di un'attenzione che fa la differenza rispetto all'ultima crisi bradisismica del 1983-84. Non c'è, rassicurano gli esperti, alcun segno imminente di un'eruzione simile a quella che vomitò un monte in quarantott'ore nel 1538 (negli ovvi limiti della prevedibilità scientifica). **La paura però fa sempre novanta nella Smorfia** e fa almeno una nottata in strada, nell'automobile o nelle tende che la Protezione civile s'è affrettata ad allestire. E' andata così per **migliaia di residenti presi fra i due estremi del panico e della scelta prudentiale**. C'è un piano d'evacuazione nell'ipotesi dell'eruzione, pronto almeno sulla carta e consultabile dal pubblico, ma **è mancato un piano assai più piccino per la paura, che suggerisse dove sistemarsi al meglio in una notte emozionale**. L'irrazionalità è l'incognita più certa ma la più sottovalutata dagli ingegneri (gli stessi prospettati di sgombero paiono tarati sul deflusso di algide truppe in perfette condizioni psicofisiche). *"Sto vivendo con grande apprensione anche se ricordo le scosse dell'83 e in questa crisi bradisismica ne ho avvertite tante, ma mai così forti e ravvicinate"*, dice **Claudio Correale**, che l'altra sera si trovava nella sede della sua associazione Lux in Fabula, nel centro antico di Pozzuoli, dove ospita un grande archivio digitalizzato con la memoria storica dei terremoti flegrei. *"Sono centinaia le verifiche di stabili chieste ai vigili del fuoco e la paura s'è diffusa come un contagio. Chi ha disabili,*



anziani o bambini è più preoccupato perché in caso di un'evacuazione veloce non saprebbe come fare. Bisogna predisporre una sistemazione adatta a loro. mentre l'altra notte il panico ha generato ingorghi perché tutti si precipitavano in macchina verso i luoghi più aperti ma senza un criterio. ". Conferma **Rosario Scavetta**, presidente della Pro Loco Pozzuoli: *-Chi vive con bambini e anziani è stato assalito da un senso di paura non mitigato più dalla consapevolezza di vivere sulla bocca di un vulcano. Finché le scosse sono strumentali si sopportano anche a lungo, ma se sono come l'altra sera cambia tutto. Sono importanti i piani e le statistiche, ma dovremmo avere anche qualche riferimento spicciolo. Mia figlia mi ha chiesto: se ci evacuano dove andiamo? Le ho risposto che è previsto in Puglia, ma dove più precisamente non so".* Il bradisismo ha reso imprevedibile anche il flusso turistico, che nei Campi Flegrei è più culturale rispetto a quello su Napoli: *"Quando c'è uno sciame sismico",* spiega Scavetta, *"i visitatori diminuiscono perché disdicono per paura e perché molte strutture tra musei, chiese e parchi archeologici vengono chiuse".* C'è **accanto al sismografo culturale un curioso misuratore editoriale** che si accompagna alle cronache. Più o meno in coincidenza con la recrudescenza del bradisismo. Feltrinelli ristampò *Fuoco su Napoli* di **Ruggero Cappuccio**, romanzo del 2010 che immagina un'apocalittica eruzione nei Campi Flegrei. E a marzo scorso è uscito **Il sole non bagna** Napoli di **Antanella Cilento**, che scrive: *"Mentre concludo questo libro la terra trema, come spesso accade, ci siamo abituati. Speriamo"* aggiunge *"che questo libro esca e che i Campi Flegrei e Napoli siano ancora lì, dove ora li contemplo attraverso il sole bollente di ottobre".* **L'esorcismo laico della letteratura.**

~

Mario Deaglio – Debito, sussidi e troppe spese inutili – La Stampa

L'Italia è davvero come il **Don Abbondio** de *"I Promessi Sposi"*, un «vaso di terracotta costretto a viaggiare in compagnia di molti vasi di ferro»? In realtà, le cose non stanno esattamente così: l'Italia è certo un vaso di terracotta, per di più con molte crepe, **un esempio particolarmente grave di malattie economiche.** Queste malattie, però, sono **molto diffuse in Europa**, dentro e fuori l'Unione Europea. Proprio ieri, il Fondo monetario internazionale ha ammonito il Regno Unito (dove, ovviamente, non si vota per il Parlamento Europeo, ma ci saranno elezioni politiche tra pochi mesi) di **non procedere a ulteriori sgravi fiscali** se vuole evitare di uscire dall'attuale sentiero di recupero. Con le elezioni europee che si stanno approssimando, questo monito deve essere esteso, con qualche variante a quasi tutta l'Unione Europea: qui siamo quasi tutti dei vasi di terracotta. In **Francia**, tanto per fare un esempio, nel **2023 il deficit pubblico ha raggiunto i 154 miliardi di euro**, ossia il 5,5 per cento del Pil, certo inferiore, ma non troppo distante da quello italiano (7,4 per cento); per il 2024 le previsioni iniziali hanno dovuto essere riviste al ribasso e il governo di Parigi ha il bisogno urgente di trovare 10 miliardi di euro. La **Germania**, un paese abituato ad avere il bilancio in forte attivo, dopo il Covid **non riesce più a raggiungere un saldo positivo**; le previsioni di crescita del Pil di quest'anno sono a poco più di zero. I Paesi Bassi, con un'economia molto solida, hanno visto la loro velocità di crescita scendere fortemente negli ultimi mesi. E l'elenco potrebbe continuare. **Se guardiamo fuori dall'Europa, i vasi, al contrario, sono spesso di ferro.** Un ferro "militare", però, che si vede all'opera non solo in **Ucraina e a Gaza ma anche nell'Africa sub-sahariana** con una netta ritirata francese negli ultimi anni e con tensioni crescenti tra **Cina e Stati Uniti** a proposito di **Taiwan**. Anche in questo caso, l'elenco potrebbe senz'altro continuare. Che cosa possiamo fare noi europei, che cosa possiamo fare noi italiani, anche tenendo conto che il lunedì 10 giugno - quali che siano i risultati delle urne - tutti i governi nazionali rimarranno esattamente al loro posto? Con la sensazione, però, che sarà in certi casi inutile, in altri impossibile riprendere i



discorsi, più o meno populistici, degli attuali governi e che il **"gioco politico" si sposterà sempre di più a Strasburgo e a Bruxelles**, probabilmente con molte facce nuove e con istanze non sempre prevedibili. Non sarà più possibile, in altre parole, *illudersi di andare avanti con gli attuali sistemi sanitari e pensionistici nazionali*, con sussidi più o meno nascosti, con i giovani che hanno difficoltà a trovare lavoro, con **politiche per l'immigrazione che esistono solo sulla carta**, e via discorrendo. Non solo l'Italia, ma l'intera Unione Europea, dopo aver portato a termine abbastanza bene un'ampia fase relativa ai meccanismi commerciali, deve **salire su scalini più alti**. Questo discorso **non può non passare attraverso la Bce**, la banca centrale che, durante l'epidemia di Covid, è stata in grado di immettere nel sistema la liquidità necessaria per tenerlo a galla. Queste sue funzioni devono essere riconosciute e normalizzate rendendo possibile il passaggio neppur tanto graduale, dai debiti pubblici nazionali a un debito pubblico europeo. Alla Bce devono essere assegnati degli **obiettivi non solo di controllo dell'inflazione ma anche di creazione di risorse finanziarie** sufficienti a garantire livelli adeguati di occupazione e di crescita. Ugualmente, **devono essere "normalizzate", superando i livelli nazionali, diverse funzioni-chiave**, dalle politiche energetiche a quelle ambientali, da programmi di successo - talora sorti pressoché spontaneamente, come l'Erasmus - a **vere e proprie lauree europee** (anche con l'aggiunta di paesi esterni all'Europa). Infine, i vasi di terracotta devono rendersi conto che di qualche struttura in ferro c'è bisogno: partiamo da un **sistema di difesa interconnesso con quello degli Stati Uniti**, qual è la Nato, nel quale, però, l'interesse degli americani è comunque in diminuzione. La mossa verso un sistema difensivo europeo riguarda in primo luogo la Germania, le cui forze armate sono talora apertamente indicate dai tedeschi come non "kriegstuechtig", ossia impreparate ad azioni belliche. **Su questi temi, in Italia e altrove, sentiamo poche, pochissime voci**. Stiamo per affrontare una prova senza precedenti dall'economia alla politica, vogliamo orizzonti più larghi per un futuro a lungo termine. **Cari candidati, per favore, per favore, non parlateci soltanto del condono** per i piccoli abusi edilizi come le pareti di cartongesso; **sforzatevi un poco di pensare a come può essere possibile un futuro** - diciamo tra 10-30 anni - **dignitoso, efficiente, sostenibile, privo di guerre e con minori fratture sociali e con maggior serenità**.

~

Mauro Macchi - La triplice sfida high tech per reinventare il lavoro - Il Sole 24 Ore

L'intelligenza artificiale generativa ha enormi potenzialità, **può sbloccare la produttività delle organizzazioni e del Sistema Paese**, creare vantaggi competitivi e **reinventare il modo di lavorare**. E un percorso in progressione e a due velocità. Se il 2023 è stato l'anno della sperimentazione, a vantaggio soprattutto delle grandi aziende, nell'arco dei prossimi 24 mesi passeremo da una generazione di valore a cifra singola a *business case* con impatto a cifra doppia dopo il 2025, quando l'adozione della tecnologia sarà a scala. In termini di impatto economico, **il potenziale di crescita è paragonabile a quanto avvenuto solamente in periodi di grandi trasformazioni industriali o nell'ultimo dopoguerra**. Con una crescita a livello europeo del **30% annuo** (una percentuale cinque volte superiore rispetto a quella della spesa tecnologica complessiva), l'AI spingerà di fatto il ribilanciamento degli investimenti dalla componente **run**, e quindi dal supporto all'attività corrente dell'impresa, a quella **change**, che interessa invece le strategie e le progettualità rivolte alla trasformazione di processi e modelli di business. Ciò impone un'urgente modernizzazione delle attuali architetture It legacy per **ridurre il debito tecnologico e liberare capitale da investire in Ai**. Il re-mix degli investimenti tecnologici a favore del **"nuovo"** avrà quindi un triplice effetto: un ritorno economico più elevato e rapido, maggiori investimenti sullo sviluppo e sulla crescita del personale, un abbassamento dei costi



futuri, inclusi quelli operativi legati al run. L'intelligenza artificiale generativa si innesta, inoltre, in un momento cruciale del processo di trasformazione delle organizzazioni e, per questo motivo, estremamente favorevole: ad oggi le aziende hanno catturato mediamente solo il 30% del potenziale della trasformazione digitale, mentre il 70% è ancora da estrarre. L'intelligenza artificiale generativa può agire in tal senso da **super proteina per generare nuovi muscoli all'interno delle organizzazioni** e questo potrà avvenire al manifestarsi di alcune specifiche condizioni. Innanzitutto, è fondamentale mettere a posto i cosiddetti "**basics tecnologici**", e cioè **rendere sicure le infrastrutture e le architetture, completare il passaggio al cloud e ripensare i data model**. Occorre poi piena consapevolezza del fatto che non si tratta solo una sfida di ordine tecnologico, ma di **un cambiamento profondo e organico, che impatta tutta l'organizzazione**: non basterà dotarsi di una strategia digitale, ma **servirà reinventare l'azienda - modelli, processi, persone - con un approccio intenso di change management** che abiliti la trasformazione organizzativa, culturale e delle competenze verso modelli uomo + macchina. Sulle competenze, in particolare, la sfida è triplice, in quanto occorre reinventare il lavoro, rimodellare la forza lavoro e preparare i lavoratori al cambiamento attraverso una profonda azione di formazione. Tra le scelte che il momento sollecita, l'attesa non è un'opzione: il "**costo del non fare**" presenterà infatti oneri crescenti in termini di spese operative, di accesso ai talenti e di capacità di adattarsi a un contesto in continua evoluzione. Questo vale anche per l'Italia. **Quella che il nostro Paese ha davanti è un'occasione unica per fare un doppio salto in avanti**, con una ricaduta positiva sul Pil non solo. **Attraverso l'intelligenza artificiale generativa, infatti, la Pa può colmare il gap di produttività con il settore privato** e si potrà portare a scala un modello di piattaforme di filiera in grado di generare benefici per tutto l'ecosistema, incluse le piccole e medie imprese. **L'AI potrà essere anche un volano formidabile per la creazione di nuovi mestieri e professioni**: se saremo bravi e veloci ad attivare un motore condiviso di **upskilling e reskilling**, il nostro Paese potrebbe diventare **un hub di competenze specialistiche distintivo in Europa**. Anche l'obbligo di recepire nei tempi previsti le indicazioni dell'AI Act - incorporando fin da subito un uso della **Gen Ai responsabile** - impone di muoverci velocemente: il potenziale è noto, la via per arrivarci anche e abbiamo a disposizione la proteina giusta.

Andrea Ropa - La sfida dell'AI sui dipendenti pubblici - Quotidiano Nazionale

Ci mancava l'algorithm a gettare **un'ombra sul futuro dei dipendenti pubblici**. Sui quali, nei prossimi anni, si abatterà la scure dell'Intelligenza Artificiale, mettendo a rischio oltre 200mila posti di lavoro. **La tecnologia, infatti, avrà un importante impatto sui dipendenti della PA** e 1,8 milioni di loro (su 3,2 complessivi) dovranno farci i conti. Tra questi, **l'80% dovrebbe riuscire a integrare l'AI nel suo lavoro**, mentre il 12% (circa 218mila persone) rischia di **essere sostituito**. L'8% (circa 154mila dipendenti, tra cui molte professioni del settore sanitario e diplomatico) è in una zona ambigua **tra potenziali sinergie e rischi di sostituzione**. L'allarme, contenuto in una ricerca del Forum PA, suona proprio nel giorno in cui il Consiglio Ue dà il via libera definitivo all'unanimità all'AI Act, la legge europea (prima al mondo in materia) che disciplina lo sviluppo, **l'immissione sul mercato e l'uso dei sistemi di Intelligenza Artificiale**, dettando una serie di obblighi a fornitori e sviluppatori di sistemi in base ai diversi livelli di rischio identificati. La normativa si regge su un delicato equilibrio tra spinta all'innovazione e tutela dei diritti umani, della democrazia e della sostenibilità ambientale. **Lo studio del Forum PA** segnala che saranno coinvolti dall'arrivo dell'AI soprattutto le amministrazioni centrali (ministeri, agenzie fiscali e enti pubblici non economici),



con quasi la metà dei lavoratori (circa 92mila) le cui mansioni - prevalentemente ripetitive - potrebbero essere sostituite dalla tecnologia. *«Le professioni ad alta specializzazione come i ruoli direttivi, i dirigenti e i professionisti - si legge nella ricerca - hanno un forte potenziale di collaborazione, mentre quelle poco specializzate e routinarie sono vulnerabili alla sostituzione»*. A gettare acqua sul fuoco è intervenuto il **ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo**, spiegando che il cambiamento va affrontato *«senza paura, perché di fronte all'esaurimento di alcune attività ne nasceranno di nuove, come è accaduto negli anni per i trasporti e per l'industria tessile»*. Zangrillo ha ricordato che **entro il 2032 un milione di attuali lavoratori della PA andrà in pensione**. Il processo di ricambio è iniziato e quest'anno saranno **assunte circa 170mila persone**. Proprio grazie ad assunzioni e pensionamenti nel **2022, per la prima volta, l'età media dei lavoratori pubblici è calata** in modo consistente, scendendo a 49,5 anni. *«Dobbiamo vivere quest'epoca di cambiamento - ha concluso il ministro - con l'obiettivo di rendere l'innovazione tecnologica compatibile con i nostri piani di sviluppo. Sarà essenziale attrarre nella Pubblica amministrazione giovani talenti, valorizzare il merito e non dare aumenti a pioggia come è accaduto in passato»*. Pratica certificata solo due giorni fa dalla Corte dei Conti, che ha sottolineato «l'appiattimento verso l'alto delle valutazioni» dei dipendenti pubblici e «la conseguente attribuzione di premialità senza adeguati presupposti meritocratici».

~

Antonino Casadonte – L'occupazione tra le sfide della grande distribuzione – Avvenire

Il mondo del lavoro sta cambiando, tra l'evoluzione delle dinamiche demografiche, lo sviluppo tecnologico e la necessità di una transizione energetica e ambientale. Imprese e aziende del settore della distribuzione moderna, dunque, si trovano ad ammontare parecchie sfide, per le quali è necessario un dialogo incessante con le istituzioni e le parti sociali. È stato questo il focus del convegno **"Il lavoro nel Retail 2030"**; tenutosi ieri a Roma, nella **Sala plenaria Marco Biagi del Cnel**, e organizzato da **Federdistribuzione, che da oltre 60 anni riunisce e rappresenta le aziende della distribuzione moderna**, alimentare e non. Un evento focalizzato su formazione, contratti e sostenibilità per lavoratori e imprese, al quale hanno preso parte esponenti della politica e dei sindacati. Ad aprire le danze è stato il **presidente del Cnel, Renato Brunetta**, ricordando l'importanza della grande distribuzione organizzata e moderna, soprattutto durante la pandemia di Covid, e sottolineando **che il Cnel sta lavorando ad alcuni progetti di legge in materia di sicurezza nel lavoro e formazione dei giovani**. Si è discusso, poi, dei tanti obiettivi per il futuro, difficili da raggiungere ma che migliorerebbero la qualità della vita. Un concetto ribadito dal **presidente di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli**, secondo cui in Italia servono circa 60-70 miliardi di euro entro il 2030 per dare una svolta al settore della grande distribuzione. Gli aspetti principali su cui puntare sono innanzitutto **una contrattazione forte che favorisca un sistema di welfare aziendale**, ma anche l'aumento generalizzato dei salari - che nel nostro Paese restano "impantanati" - e dei livelli di occupazione, ancora distanti dagli standard europei. *«Siamo in un momento di cambiamenti epocali, non possiamo sbagliare e il Pnrr diventa cruciale da questo punto di vista»*, ha detto il **sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon**. Durante il convegno, il professore **Nando Pagnoncelli, presidente di Ipsos**, ha presentato i risultati di un sondaggio effettuato su un campione di giovani per **capire il livello di reputazione e attrattività del settore**. Se da un lato c'è speranza e interesse, dall'altro c'è ancora timore e **sfiducia verso la grande distribuzione e più in generale verso il mondo del lavoro**. Le chiavi del cambiamento le ha elencate **Francesco Quattrone, direttore area**



lavoro di Federdistribuzione: formazione, possibilità di crescita lavorativa e in un ambiente “sano”, comunicazione e risposta a necessità ed esigenze dei giovani.

Flavia Landolfi e Vittorio Nuti – Nessuna nuova licenza in nove mesi ma per i taxi è l'ora della protesta - Il Sole 24 Ore

Nessuna auto bianca in più sulle strade delle grandi città a quasi un anno dall'emergenza taxi che l'estate scorsa ha spinto il governo a intervenire con il decreto Asset nulla è cambiato nel servizio taxi. In nove mesi nessuna nuova licenza a **dare ristoro alla carenza di auto nelle grandi città**. Che però in alcuni casi si sono messe in moto con i bandi per l'assegnazione delle autorizzazioni. A surriscaldare il clima anche lo sciopero dei tassisti contro i decreti Salvini attuativi (dopo anni) della legge quadro di settore considerati troppo morbidi con i "rivali" Ncc e penalizzanti per la categoria. **Una guerra di tutti contro tutti** con molti tasselli in campo, ma con **un grande assente il rafforzamento del servizio nelle metropoli**. Lo sciopero è riuscito: larga la partecipazione in tutta Italia, con astensione dalla guida del 90% dei conducenti, secondo gli organizzatori (oltre 15 sigle). Un successo tale che è già in vista una replica: il fronte dei taxi ha infatti ottenuto un incontro con il governo per il 27 maggio: *«Se l'interlocuzione non sarà positiva - attaccano i sindacati - siamo pronti a scioperare di nuovo per 48 ore, a ridosso delle europee»*. A Roma il pressing sull'esecutivo ha avuto come teatro piazza San Silvestro, dietro Palazzo Chigi: circa **500 tassisti hanno bloccato il centro con fumogeni, bombe carta e cori da stadio** che hanno preso di mira soprattutto Uber. Mentre la categoria protesta, le amministrazioni lavorano per cercare di cambiare le cose. Partiamo da **Milano**, forse la più decisa a incrementare i taxi (oggi circa 4.880) anche a costo di mugugni e ricorsi della categoria. La città è infatti in testa nella corsa alle nuove licenze, anche grazie al Dl Asset che autorizza i Comuni a incrementarle del 20% anche se costringe a ripartire l'incasso tra i tassisti in attività. A marzo è stata indetta una prima gara per 450 permessi, chiusa ad aprile con 700 domande, cui seguirà un secondo bando per altre 450 licenze. In totale **900 licenze di cui la metà dovrebbe essere assegnata in autunno**. Il costo di ogni licenza è di 96mila euro. Tutto bene, dunque? Non proprio. Due ricorsi al Tar di tassisti e associazioni contestano il prezzo fissato dal Comune: il 10 maggio si pronuncerà il Consiglio di Stato. Nell'attesa, il sindaco Sala ha ricordato che i nuovi taxi circoleranno nonostante il mancato supporto della Regione Lombardia, che infatti non ha mai autorizzato l'incremento, più volte richiesto, ora possibile solo grazie a una norma nazionale. A **Roma** il traguardo fissato dal Campidoglio è **l'inizio del Giubileo**. La scommessa è riuscire ad assegnare entro dicembre gran parte delle **1.000 nuove licenze** annunciate a ottobre dal sindaco Gualtieri. Il costo dei permessi dovrebbe aggirarsi sui 75mila euro. Per tamponare l'emergenza della domanda taxi inevasa, aggravata dal boom turistico, il Comune pensa di riuscire ad attivare per l'Anno Santo anche **500 licenze stagionali e 800 seconde guide** (oggi meno di 500), oltre a **2000 nuove autorizzazioni Ncc** (ma si attende il varo dei decreti Salvini). Tornando al bando per le 1000 nuove licenze, entro maggio si dovrebbe concludere l'interlocuzione con l'Art, seguita a giugno dal confronto con le sigle dei tassisti. Il Comune lavora per indire i bandi a luglio affidando **la procedura al Formez**, mentre i nominativi degli assegnatari, al netto di possibili ricorsi, sono attesi a settembre, con **rilascio delle nuove licenze a inizio Giubileo**. Tra i requisiti del bando, nozioni basilari di inglese e conoscenza dei luoghi turistici, oltre all'aumento da 40 a 160 delle licenze taxi per vetture per **trasporto disabili**. A **Bologna** (al momento 722 auto bianche) si procede, con cautela ma si procede, cercando di non turbare l'intesa raggiunta a dicembre tra Comune e alcune sigle taxi che prevede modifiche ai turni (più auto di sera e weekend), aumento delle tariffe e una nuova



app per monitorare il numero di taxi in strada. Come contropartita il Comune è a un passo dal definire l'atteso bando per 72 nuove licenze, al costo di 200mila euro ciascuna (valore medio nel mercato locale), anche se la cifra finale potrebbe essere più contenuta.

~

Lucia Valente - Così l'intelligenza artificiale rivoluziona le politiche attive del lavoro - laVoce.info

Qualcosa si muove nel panorama asfittico delle politiche attive del lavoro italiano. Dopo l'abolizione dell'Agenzia nazionale sulle politiche attive (Anpal) e la creazione di un sistema informativo unico, realizzato dall'Inps, che per la prima volta mette in comunicazione le politiche attive e le politiche passive del lavoro (Siisl), il governo si preoccupa di **ammodernare finalmente i servizi per il lavoro**. E lo fa con una norma del "decreto coesione" (Dl n. 60 del 7 maggio 2024, articolo 26) che può **segnare l'inizio della fine dei centri per l'impiego regionali così come li abbiamo conosciuti finora**, ridotti oggi a meri passacarte nella maggior parte delle regioni italiane, soprattutto quelle del Mezzogiorno, e della formazione professionale inutile e autoreferenziale. La norma **consente ai datori di lavoro di pubblicare sul Siisl le posizioni vacanti dei loro organici**. E consente a tutti gli utenti, e non solo ai percettori di politiche passive o di sussidi, di accedere al sistema per cercare le occasioni di lavoro. Ma non basta: il Siisl sarà in grado di **pubblicare anche tutti gli annunci di lavoro presenti su bacheche on line, divenendo, nei fatti, un efficace motore di ricerca**. E l'intelligenza artificiale potrà essere finalmente utilizzata nel servizio per l'incontro tra domanda e offerta. **La piattaforma Siisl permette l'interoperabilità di tutte le piattaforme digitali** dei soggetti che erogano servizi in ambito sociale e del lavoro. (...) La piattaforma **agevola la ricerca di lavoro, l'individuazione di attività di formazione e rafforzamento delle competenze** e la partecipazione a progetti utili alla collettività. Finora però **nessuno era in grado di dire quante di queste persone avessero accettato e, soprattutto, quanti avessero rifiutato un'offerta congrua di lavoro**: il controllo è affidato ai servizi per l'impiego, ma quasi mai effettivamente eseguito. Anche perché, talvolta, si avvalgono ancora del servizio postale. Adesso **tutto potrebbe cambiare**. Perché la norma prevede anche l'utilizzo dell'IA per l'abbinamento ottimale delle offerte e delle domande di lavoro. In altre parole, **sarà l'intelligenza artificiale a esaminare tutte le offerte di lavoro** e tutti i curricula che i percettori sono obbligati a caricare al momento della iscrizione sul Siisl.

Questo vuol dire che nel prossimo futuro la congruità dell'eventuale offerta di una occupazione - ovvero la coerenza tra la proposta di lavoro e le esperienze e competenze maturate dalla persona interessata; la distanza del luogo di lavoro dal domicilio e i tempi di trasferimento mediante mezzi di trasporto pubblico; la durata della fruizione del sussidio economico - **non sarà più valutata dall'addetto al centro per l'impiego, ma dal sistema automatizzato**, l'unico in grado di gestire l'immenso serbatoio dei dati contenuti nel Siisl. Il tutto non dovrebbe entrare in collisione con il regolamento privacy n. 2016/679, la norma attualmente applicabile per l'utilizzo dell'IA fuori dal contratto di lavoro. (...) Nella stessa norma è inserita una disposizione che, se abbiamo ben capito, consente di procedere con sistemi di IA all'**analisi e alla verifica degli esiti della formazione**. La stessa norma dice che, a supporto del monitoraggio sui dati occupazionali finalizzato alla pianificazione e alla programmazione delle politiche di inclusione attiva, i dati del Siisl sono utilizzati, in forma anonima e aggregata, per la verifica dell'efficacia formativa dei corsi di formazione svolti dagli enti formativi accreditati. La norma non specifica esattamente di quali enti si tratti, ma è facile pensare agli enti accreditati per i servizi formativi finanziati con risorse pubbliche. E c'è da **sperare che verranno**



assoggettati allo stesso monitoraggio permanente anche i corsi degli enti **interprofessionali** per la formazione continua dei lavoratori finanziati dall'Inps attraverso un contributo pagato dalle imprese. La norma dispone che a ciascun ente formatore sia assegnato un **punteggio commisurato alla percentuale di iscritti assunti entro sei mesi** della conclusione del corso, secondo modalità che saranno decise con un decreto ministeriale: una sorta di **tasso di coerenza tra formazione impartita e sbocchi occupazionali effettivi**. La norma prevede che i dati posseduti dalle singole amministrazioni o dagli enti pubblici saranno acquisiti dal ministero del Lavoro nella propria banca dati per la **valutazione della efficacia formativa dei singoli corsi** nel rispetto del regolamento n. 2016/679. Ma non dice quali siano le conseguenze di un esito negativo del monitoraggio. Sarebbe opportuno che il ministro del Lavoro **assegnasse ai ricercatori dell'Inapp (l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche) il compito di disaggregare i dati**, rendendoli noti a chi si accinge a scegliere un corso di formazione dal quale potrebbe dipendere il suo destino occupazionale. Ma, soprattutto, il ministro dovrà vigilare affinché **la parte meno riformatrice del suo dicastero non trovi il modo di disinnesare il potenziale impatto dell'applicazione dell'IA ai servizi per l'incontro tra domanda e offerta** di lavoro. I modi per sterilizzare la potenziale innovazione tecnologica sono molti, a cominciare dalle **pratiche dilatorie nella emanazione dei decreti attuativi della norma**; ammesso che riesca a entrare in vigore senza essere stravolta in sede di conversione del decreto.

~

Natale Forlani – Ecco come alzare gli stipendi senza aumentare la spesa pubblica - IlSussidiario.net

(...) Negli ultimi 6 mesi, grazie alla riduzione del tasso di inflazione e al rinnovo di molti contratti collettivi nei comparti dei servizi e della Pubblica amministrazione, è in corso un parziale recupero del valore reale dei salari. Destinato a proseguire con il rinnovo dei contratti collettivi in scadenza. Le indagini Ocse ed Eurostat vengono utilizzate, da alcuni anni a questa parte, per **rivendicare l'esigenza di un intervento legislativo a sostegno dei salari minimi**. Ma un'analisi più approfondita di questi dati fa emergere che lo scostamento sui salari medi di fatto risulta influenzato soprattutto dalla **riduzione dell'incidenza della quota dei lavoratori con retribuzioni medio elevate**. Un contributo negativo in questa direzione è stato offerto dal **blocco del turnover della Pubblica amministrazione** e dalla decrescita delle risorse pubbliche destinate ad alcune prestazioni fondamentali del welfare (sanità, assistenza, istruzione), in settori che potevano offrire un contributo sostanzioso per l'occupazione dei giovani e delle donne laureati e diplomati. Sul versante opposto, quello delle basse retribuzioni, **il contributo negativo è stato offerto dalla crescita dell'occupazione dei comparti dei servizi privati caratterizzati da micro imprese** e da una bassa intensità di investimenti. Sono le attività economiche dove si concentra la quota prevalente dei lavoratori, circa 4 milioni, a termine, part-time e stagionali e dove è presente un'elevata componente di prestazioni sommerse. **Lo scarso impiego delle tecnologie digitali**, che svolgono un ruolo trainante per la modernizzazione delle organizzazioni del lavoro, **comprime il potenziale di crescita della produttività**. La redditività di queste imprese dipende essenzialmente dalla capacità di comprimere i costi del lavoro. (...) **La perdita del valore reale delle retribuzioni è il risultato finale del concorso di tre fattori strutturali**: la riduzione della quota dei lavoratori con medie e alte qualifiche; l'incidenza dei settori e delle imprese caratterizzate da bassi livelli di investimento; la **stagnazione della produttività**. Negli ultimi 15 anni i tratti distintivi delle scelte politiche dei Governi e delle parti sociali sono stati orientati dall'esigenza di promuovere



interventi da parte dello Stato per tutelare i lavoratori e le famiglie con bassi redditi (sgravi fiscali e contributivi, sostegni ai redditi di varia natura, prepensionamenti, vincoli per l'utilizzo della manodopera, sgravi per le assunzioni) e per risarcire i lavoratori, i disoccupati e le famiglie che subiscono le conseguenze negative dei cicli economici. Interventi che hanno comportato un aumento esponenziale della spesa pubblica negli ultimi 15 anni. L'entità annuale delle risorse trasferite dallo Stato verso l'Inps, l'ente erogatore delle prestazioni, è balzata dai 74 miliardi di euro del 2008 ai 157 del 2022, con un incremento complessivo di spesa aggiuntiva superiore di circa 400 miliardi. I risultati ottenuti in termini di miglioramento dei redditi da lavoro, di quantità e di qualità dell'occupazione, del **contrasto alla povertà**, sono a dir poco, deludenti.

(...) Nel contempo continuano a essere trascurati i fattori e le scelte che possono consentire l'inversione di tendenza. A partire dal **umentare la produttività delle organizzazioni del lavoro** che in tutti i Paesi sviluppati rappresenta la **precondizione per la crescita dei redditi da lavoro**. Le risorse finanziarie e tecnologiche disponibili sono abbondanti, ma sono scarsi gli attori che le vogliono impiegare nella direzione auspicata. L'estensione degli incentivi di Industria 4.0, che hanno favorito la competitività delle nostre esportazioni, alle attività dei servizi privati e l'impatto della digitalizzazione dei servizi della Pubblica amministrazione potrebbero facilitare la ripresa della produttività con un impatto sistemico. L'utilizzo delle tecnologie digitali nelle organizzazioni del lavoro dipende dalla quantità e dalla qualità delle competenze dei lavoratori e da un'adeguata remunerazione del loro contributo. **La crescita dei salari collegata agli aumenti della produttività** e la formazione dei lavoratori rappresentano la via maestra per rendere attrattivo il nostro mercato del lavoro e per ridurre la quota della domanda delle imprese che non trovano lavoratori disponibili. L'affermazione trova un ampio riscontro nella realtà. Infatti, sono i settori e le aziende più produttive quelli che **rinnovano rapidamente i contratti collettivi nazionali di lavoro**, che integrano le retribuzioni minime con gli accordi aziendali collegati ai risultati delle imprese e che garantiscono una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro. Purtroppo queste buone pratiche continuano ad avere un ruolo marginale nelle relazioni sindacali. **L'assenza di un dialogo sociale tra le rappresentanze confederali delle imprese e dei lavoratori su questi temi è preoccupante**. La crisi del modello redistributivo fondato sull'invadenza dello Stato nella regolazione dei rapporti di lavoro e nella redistribuzione del reddito è conclamata nei fatti, ma rimane priva di alternative credibili.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it